

VITA PALATINA

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITÀ

ANNO IX - N. 1

CITTA' DEL VATICANO

10 GENNAIO 1953

IL GIURAMENTO DEI NUOVI UFFICIALI

Le Guardie Palatine, che hanno il privilegio di prestare servizio d'onore al Santo Padre in moltissime circostanze e intervengono nelle maggiori festività alle funzioni che si svolgono nella Basilica di san Pietro, sono abituate alla pompa dei riti solenni, al fasto delle cerimonie, alla commovente degli incontri tra il Vicario di Cristo e i fedeli di tutto il mondo: eppure, assistendo alla funzione che si è svolta domenica 4 gennaio nella Cappella del Quartiere, non hanno potuto reprimere un fremito di commovente né celare un sentimento di fervida partecipazione al rito che si svolgeva sull'altare. Otto nuovi ufficiali hanno prestato giuramento di fedeltà al Sommo Pontefice, rinnovando con vincolo ancor più impegnativo quello già fatto al momento del loro ingresso nel Corpo; hanno compiuto davanti al SS.mo Sacramento e alla Bandiera un atto che all'austerità della cerimonia militare univa la solennità del voto, per dedicarsi « con fedeltà ed onore » al servizio del Papa. Essi sono: i sigg. Trippodo dr. cav. Giuseppe, Rossi dr. Pietro, Pratesi prof. Alessandro, Paciotti dr. cav. Giuseppe, Solivetti dr. Alessandro, Ficola dr. Giorgio, Buttaroni cav. Alberto, Armeni cav. Sante, che il Santo Padre si è benignamente degnato di promuovere al grado di sottotenente con anzianità 1° gennaio 1953.

Nella cappella, avanti la balaustra, avevano preso posto tutti gli Ufficiali, in tenuta di gala; subito dietro era schierata una compagnia in armi per il servizio d'onore; dietro ancora i componenti del Gruppo Ragazzi. Assistevano alla funzione, oltre i familiari dei nuovi ufficiali, molte Guardie e Anziani; tra i presenti, anch'egli in uniforme, era pure il Conte Francesco Cantuti Castelvetro, comandante del Corpo, il quale, interrotta, per ragioni d'ufficio, la sua missione in Brasile, non ha voluto mancare di rendere più solenne con il suo intervento la cerimonia.

Poco prima delle ore nove, coloro che dovevano prestare il giuramento sono entrati inquadrati nella Cappella, e accompagnati dall'Aiutante Maggiore in prima, hanno raggiunto il presbiterio, dove hanno preso posto ai lati dell'altare. Lo stesso Aiutante maggiore ha poi scortato fino alla balaustra la Bandiera, che è stata presa in consegna dal Tenente Colonnello comm. Mario Gherardini, Comandante interinale del Corpo, mentre la compagnia d'onore presentava le armi.

L'Ill.mo e Rev.mo Mons. Cappellano ha celebrato la santa Messa, durante la quale i neo-promossi e molti tra i presenti si sono accostati al Banchetto Eucaristico. Terminato il S. Sacrificio, il celebrante ha deposto il manipolo e si è rivolto verso i fedeli: allora ciascuno dei nuovi ufficiali, chiamato successivamente dal Tenente Colonnello, si è portato davanti alla Bandiera e, reso il saluto al vessillo e al Comandante interinale, ha consegnato a quest'ul-

timo la sciabola sguainata; poi, tenendo il braccio destro teso, ha pronunciato con voce ferma e scandendo le parole la formula del giuramento. Ricevuta indietro la sciabola e salutata nuovamente la Bandiera e il Tenente Colonnello, ha ripreso il suo posto a lato dell'altare.

Pronunciato da tutti il giuramento, il Cappellano ha rivolto la parola ai presenti, commentando il significato della cerimonia: preso lo spunto dall'episodio evangelico del conferimento del Primato a san Pietro, in cui si rileva come Cristo, pur avendo già sentito in altra occasione dalle labbra dell'Apostolo una chiara professione di fede, pretese da Lui una seconda e più solenne promessa d'amore, l'oratore ha precisato la ragione per cui, nel momento del loro ingresso nei quadri

degli Ufficiali, si richiede ai promossi che rinnovino il giuramento già prestato al momento di divenire Guardie. Passando poi a spiegare il contenuto della formula, ha posto in evidenza come l'impegno di fedeltà non riguardi soltanto l'aspetto militare della vita palatina, ma anche e soprattutto l'aspetto religioso, sia come pietà individuale, sia come manifestazione dell'attività spirituale del Corpo. Ha concluso infine il suo discorso formulando l'augurio che da quella cerimonia i neo-ufficiali traggano motivo per sentire sempre più profondo il senso del dovere e alimentare l'ideale cristiano che li ha spinti a servire il Sommo Pontefice nelle file della Guardia Palatina.

La funzione si è chiusa poi con la Benedizione Eucaristica, impartita dallo stesso Cappellano, mentre il reparto in armi rendeva gli onori con il ginocchio a terra.

Al termine della cerimonia, nel salone dei rapporti, i nuovi ufficiali hanno ricevuto le congratulazioni dei superiori e dei più anziani, ed hanno sottoscritto la formula del giuramento precedentemente pronunciata.

La benedizione del Papa

La mattina del 3 Gennaio, l'Augusto Pontefice si è degnato di ammettere alla sua presenza il Comandante della Guardia Palatina, Conte Prof. Francesco Cantuti Castelvetro, il Cappellano, Mons. Amleto Tondini, ed il Comandante interinale Ten. Col. Comm. Mario Gherardini.

Sua Santità, nella sua paterna benevolenza, ha voluto esprimere il suo sovrano compiacimento per la diligenza dimostrata dalle Guardie nell'adempimento del loro dovere, e per la fedeltà, di cui danno così consolante prova.

Da ultimo, il Vicario di Cristo ha detto che, coll'augurio di ogni bene, manda la sua Apostolica Benedizione a tutti gli Ufficiali, a tutte le Guardie ed alle loro famiglie.

IL SENATO DELLA CHIESA

La Chiesa, nonostante i turbini e le mareggiate, continua il suo lento cammino come il sole che ogni giorno infaticato, torna a ricreare la vita sulla terra.

Possono ridurla al silenzio nelle terre di oltre cortina; possono esiliarla e rizzare la cortina di bambù in Cina; possono umiliarla nei suoi figli migliori come Mindszenty e Stepinac, ma non sono altro che folate di vento contro la luce del sole che vince le tenebre.

La Chiesa rimane come rocca che non crolla, perché posa le sue fondamenta sulla pietra angolare che è Cristo, e affonda le sue radici nel divino: nessuna forza al mondo è riuscita finora ad abbatterla e sradicarla dalla terra, dopo duemila anni.

Nel logorio degli anni e degli uomini, la Chiesa si rinnova come ogni primavera, e rimane sempre giovane « senza rughe e senza macchie ».

La recente nomina di 24 nuovi Cardinali, rinnova il Supremo Consesso della Chiesa, il « Senatus Ecclesiae », dandole il volto internazionale. Il Sacro Collegio torna ad essere regolare nel suo numero di 70 membri, scelti fra i migliori suoi figli di ogni popolo.

Il Concistoro consiste in una solenne adunanza di tutti i Cardinali ed è come il supremo Parlamento della Chiesa Cattolica, che il Papa convoca quando crede e quando vuole, formando il Consiglio del Papa, per gli affari più importanti relativi al governo della Chiesa Universale.

Negli ultimi secoli dell'Impero Romano per concistoro veniva designata l'adunanza dei dignitari imperiali presieduta dall'Imperatore, e durante il Medio Evo, il Concistoro formava il Senato della Chiesa. Con Innocenzo III, il Concistoro si riuniva tre volte alla settimana per deliberare intorno a questioni di fede, di disciplina, di politica. Oggi tali consultazioni tra il Papa e i Cardinali avvengono in colloqui privati, e la trattazione delle questioni è affidata alle Congregazioni, ad ognuna delle quali presiede un Cardinale, che sottopone le deliberazioni all'assenso del Papa.

Vi sono tre specie di Concistoro: Concistoro ordinario o segreto, riservato ai soli Cardinali nella Sala Concistoriale; il Concistoro pubblico, che si suole tenere in un ambiente più vasto come la Cappella Sistina o in S. Pietro; e il

Il nostro fondatore PIO IX IL PONTEFICE

L'Arcivescovo di Imola, — sperduta Diocesi fra le tante diocesi della Chiesa, — ebbe l'ordine di partire per il conclave che si doveva tenere in Roma il 14 giugno 1846. Era morto il Pontefice Gregorio XVI.

La carrozza, a forte andatura, da sei giorni correva verso Roma. A Fossombrone, una bianca colomba venne a posarsi sul veicolo e benché scacciata, ritornò insistentemente lungo il viaggio. Forse un presagio?

Ma chi pensava al piccolo Cardinale Mastai, sconosciuto al gran pubblico e poco in vista nello stesso Sacro Collegio? Gli orfani del « Tata Giovanni », gli artigiani di S. Michele erano le persone che a Roma gli volevano un gran bene. Ma per salire il trono di S. Pietro e cingere il triregno, occorreva ben altro in quell'ora così spinosa e densa di tremende responsabilità.

La rivoluzione minava lo Stato Pontificio e premeva alle porte di Roma, minacciando il crollo del potere temporale dei Papi. La Corona regale era in pericolo. In Italia la massoneria e la carboneria si completavano a vicenda, preparando i moti insurrezionali per tutta la penisola; la Francia oscillava tra il razionalismo e gli ultimi avanzzi del gallicanesimo; la Spagna si perdeva in vane discordie fra Cristini e Carlisti; il Belgio era invaso dalla massoneria imperante; la Germania era minata dai movimenti dottrinali di Hermes, di Gunther e seguaci; la Svizzera era dilaniata da lotte tra i Cantoni cattolici e protestanti; l'Austria si irritava sempre più nel Giuseppismo e l'America Latina era in condizioni pietose per il suo clero e per il popolo.

Tutto il mondo, in quella vigilia

di conclave, era in fermento contro il trono e l'altare.

Chi sarebbe stato l'Eletto, l'Uomo di Dio per reggere il timone della Navicella di Pietro, sbattuta dalla tempesta?

Il popolo fremente si stringe intorno al Quirinale e attende l'esito del conclave. Intanto i Cardinali, in numero di 52, si chiudono per lo scrutinio, e passano i nomi più noti, Bernetti, Riario, Sforza, Lambruschini, Angelo Mai, Mezzofanti, Mastai...

Fin dal primo scrutinio, il Cardinale Mastai ottiene 13 voti; nel mattino del 16 giugno, i voti salgono a 27, e a sera 36 voti, due più del necessario. Era Papa!

Pallido e tremante, con le lacrime agli occhi e dopo lunga e feroce preghiera, l'eletto dichiarò di accettare e di voler assumere il nome di Pio, soggiungendo: « Ecce indignus servus tuus, fiat voluntas tua! ».

Allora tutti i baldacchini dei cardinali caddero, e uno dopo l'altro i Porporati fecero la prescritta « adorazione » al novello Pontefice, riconoscendolo Successore di Pietro: « Tu es Petrus! ».

Il giovane Pontefice Pio IX aveva appena 54 anni.

Mentre sui colli di Roma dileguavano le ultime ombre del giorno, la prima notte regale sorprese il bianco Pontefice in preghiera, con la fronte fra le mani, solo davanti a Dio e agli uomini, nell'immensa solitudine di un regno vasto come la terra.

Nel suo fragile cuore di uomo, le voci del passato, del presente e dell'avvenire, come ondata possente irrupevano impetuose e insistenti... Dolci ricordi di infanzia, spine e dolori della sua giovinezza tormentata, la mamma mai dimenticata ed ora vicino a Dio sorridere a Lui, rimasto solo con un peso smisurato sulle sue deboli spalle, ponte lanciato fra cielo e terra. Che cosa avrebbe fatto?

La tempesta, in quell'ora di tenebre, sale fino al trono di Pietro, e Lui è solo al timone, con gli occhi fissi alle stelle...

« Mio Dio — esclama — sia sempre fatta la Tua santissima volontà. Conosco la gravità immensa di tanto incarico, e conosco ugualmente la mia povertà, per non dire la vera nudità del mio spirito... » e piange e prega.

Un'alba nuova si accende nel cielo di Roma, e sorprende il Pontefice ancora in preghiera. La luce sale e irradia il mondo e la Chiesa, ma per Lui non rimane che la croce e il dolore. « Crux de cruce » — tale il contrassegno del suo pontificato.

Sarà sì, il Pontefice della croce, gusterà fino in fondo il sapore del dolore, l'amerà come la sua stessa vita e la sua gloria.

Pio IX si alza dalla preghiera col sole, e prende in mano il timone della Barca di Pietro, che ha la forma di una croce: — Avanti! Sia fatta la Tua volontà! —

SEB. ZAMPOGNA

*

108

dai gruppo Ragazzi

Le feste natalizie

Qualche tempo fa, visitando i Musei Vaticani, m'accadde di sostare a lungo davanti agli arazzi che rappresentano, con tanta suggestiva potenza, la Strage degli Innocenti. Giuntagli la notizia della nascita del Messia, Erode preso da folle terrore ha ordinato che tutti gli infanti al di sotto di due anni, siano messi a morte. Ora la sua sbirraglia va dattorno, trucidando, strappando dalle mani disperatamente serrate delle madri, i teneri bimbi: spettacolo orribile e pietoso. Ecco, vedete: i volti delle donne sono illividiti dall'angoscia, le bocche aperte nelle grida accorate; mentre il sangue sprizza più vermiglio dalle bianchissime carni dei pargoli, e l'aria è lacerata dai vagiti.

Guardando i piccoli martiri innocenti, ero portato a paragonarli a degli agnelli, così docili e fragili, così immacolati. Pensai anche che Gesù è L'Agnus Dei, l'agnello di Dio, la Vittima pura e senza macchia per il sacrificio che toglie i peccati del mondo. E mi parve meraviglioso che l'olocausto più vicino in purezza e valore a quello del Figlio di Dio fosse questo dei Santi Innocenti. Martirio più bello, offerta più santa, non potrebbe immaginarsi. Nessun tesoro è pari in splendore all'anima candida d'un bambino; nessuna virtù più squisita di quella innocenza assoluta, la cui nostalgia e il cui desiderio ci restano nel cuore anche quando il mondo o la vita ci fanno conoscere la tristezza del male e del dolore. E all'impronta di quell'innocenza che c'è rimasta nel cuore, dobbiamo, in tante occasioni, la salvezza: al desiderio di recuperarla, dobbiamo, sempre, i nostri progressi sulla via del bene.

Per questo, i nostri Superiori, hanno voluto, con affettuosa, cristiana sollecitudine, che noi educati a servire il Papa e la Chiesa nel Gruppo Ragazzi della Guardia Palatina d'Onore, celebriamo con particolare solennità la Festa dei Santi Innocenti, Festa della purezza, dell'adolescenza, della grazia prima.

Il giorno 28 dicembre u. s., nella luminosa Cappella del nostro Quartiere, tutti coloro che fanno e hanno fatto parte del Gruppo Ragazzi — dalla sua costituzione, che risale a cinque anni or sono, ad oggi — si sono riuniti per una Comunione Generale. Monsignor Cappellano e il Comandante hanno rivolto parole di incoraggiamento, di encomio per quel che s'è fatto bene e di ammaestramento per quello che si dovrà fare per essere il più possibile degni dell'onore di custodire, così da vicino, la casa del Padre Comune. Tale è l'alto fine del Gruppo: dare al Vicario di Cristo delle Guardie esemplari, continuatrici della magnifica tradizione di onore e di lealtà conquistata nel tempo, anche a prezzo del sacrificio.

Quando, ricevuto Gesù nell'anima, il silenzio della Cappella ci avvolge, quelle parole ci echeggiano dentro: tendendo l'orecchio avremmo forse potuto udire dalle lontananze celesti l'inno di Pruden-

denzio, soavemente ispirato alla preziosa fragranza dell'innocenza: «Salvete Flores Martyrum...», «Salve, o Fiori dei Martiri...».

Sentimmo allora, e tutti lo dicevano con gli occhi, salire dal nostro cuore il profumo delle cose buone, dell'infanzia, della serenità.

VALERIO G. LABELLA

UOMINI SENZA OMBRA

Non è il titolo di un film poliziesco, si tranquillizzino i lettori.

E' semplicemente una riflessione che mi è venuta di fare durante una delle mie passeggiate serali attraverso le vie della città, in questo periodo di feste cordiali che tanta gente riversano nelle strade e l'appiccicano, a bocca spalancata, alle vetrine prestigiose dei negozi: luci da tutte le parti, insegne luminose, bar affogati in una chiarissima luminosità lunare, grandi magazzini incrociati in ogni senso da tubi fluorescenti di tutte le dimensioni. Orbene, le persone che si intravedono al di là delle portiere di cristallo, circondate da questo tripudio luminoso, si smaterializzano, perdono la loro corporeità, divengono evanescenti e quizzanti, come pesci vaganti in una palla di vetro. Tutto questo perché esse hanno perso la loro ombra: fate pure attenzione, è proprio così. E non solo, ma anche quelle persone che passano frettolosamente nella strada o che indugiano davanti alle adescatrici esposizioni dei negozi, tutte sono senza la loro ombra, svanita come un fumo azzurrognolo disperso dal vento.

Miracoli della luce al neon! Anche l'ultimo oscurantismo, quello della nostra ombra, è vinto!

E allora ho pensato alle illustrazioni del mio libro della prima elementare, alle belle figure che mi aprivano gli occhi sui misteri della vita. Tra esse ve ne era una che rappresentava un ladro circospetto, con un gran sacco sulle spalle che proiettava sul muro rosso di mattoni, una grande ombra nera. E al di sopra, la didascalia: R, r, rimorso. Era pauroso davvero questo rimorso: me lo immaginavo correre dietro al ladro col fantasma di quell'ombra, perseguitarlo, impaurirlo tanto da portarlo in prigione o, almeno, da costringerlo a lasciare il sacco della refurtiva. Oggi, delle ombre così non esistono più, sono fuori dell'ordinario. Oggi qualsiasi persona con la coscienza sporca che si volga indietro nella consapevolezza della propria colpa, non si spaventa più al vedere la propria ombra accusatrice, perché quest'ombra non c'è più, si è dissolta nell'irrealtà della moderna illuminazione.

Sarà per questo, forse, che gli uomini moderni hanno perso il senso del peccato. Esso non fa più paura, non dà più il senso del ribrezzo e della nausea; lascia indifferenti e apatici, in fondo non li interessa. Sono ormai così abituati alla cro-

naca nera dei giornali cittadini, che anzi ne cercano i particolari per aver nuove sensazioni di brivido.

Eppure il peccato, nonostante tutto, rimane la realtà più tragica della vita umana, l'esperienza fallimentare della vocazione eterna dell'uomo, chiamato da Dio alla partecipazione della Sua stessa vita divina, e ribelle ad ogni ora a questa chiamata. Esso è il cancro che rode le coscienze di questa epoca cruciale, che è malata e non sa di esserlo, la causa di tutte le sofferenze e di tutti i dolori che funestano l'umanità.

Esso si trova agli albori della storia, mescolato con le vicende plurisecolari delle terrene generazioni, il veicolo d'infezione che ha portato nel mondo la morte, la sofferenza, il dolore: «La paga del peccato è la morte» (Rom, 6, 23). Con la trasgressione del primo uomo esso ha fatto irruzione nel mondo, con il corteo funereo dei mali che l'hanno accompagnato nella sua macabra cavalcata attraverso i secoli.

Ma questa condanna è stata tolta: una luce è brillata sul mondo tenebroso ed ha annunziato la pace. Il Verbo, il Figlio del Padre, si è fatto carne per liberare l'uomo dal peccato e restituirlo alla vera libertà della Grazia. Cristo Gesù ha ingaggiato col peccato e col Maligno una lotta serrata, terminata nel mistero della Croce, sulla quale l'Uomo-Dio ha voluto morire perché gli uomini riavessero la vita.

L'uomo di oggi ha dimenticato tutto questo: egli si ferma alle esteriorità molli del peccato, si lascia da esse afferrare, cerca di stordirsene contro la monotonia della sua esistenza incolore, e non pensa più che proprio il peccato è costato il sangue di Cristo.

Il cristiano deve pensarci, invece. E quando la tentazione lo assale, lotta fermamente per non contrastare il suo Dio. Quando la società in cui vive copre di ridicolo la virtù e chi la pratica, egli reagisce con tutte le forze e non tradisce con viltà il suo Salvatore. Tanto più che i tempi sono sempre uguali: i cristiani a cui scriveva san Paolo vivevano in una civiltà per molti versi peggiore di quella di oggi; eppure essi hanno trionfato, perché hanno capito tutta la grandezza e tutta la bellezza del loro Cristianesimo. «Non siate compiaciuti con i figli della disobbedienza. Eravate, infatti, una volta tenebra, ma adesso luce nel Signore: come figli di luce camminate, giacché il frutto della luce è in ogni bontà e giustizia e verità» (Efes. V, 8-9).

Forti di questa fede essi hanno lottato contro il peccato e hanno trasformato il mondo: lo trasformeremo anche noi, con la Grazia di Dio; ricordando ai nostri fratelli che l'ombra del male esiste ancora e va debellata, anche se viviamo nell'epoca della luce al neon.

D. GIOVANNI COPPA

Attività della S. Vincenzo

La Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli della Guardia Palatina anche quest'anno ha organizzato il «Natale del Povero» alle famiglie da essa assistite.

Presso l'Istituto delle RR. Suore di Nazareth, domenica 21 dicembre, tutte le famiglie assistite dalla Conferenza sono state invitate alla S. Messa, celebrata nella Cappella dell'Istituto dal Rev. mo P. Sebastiano Zampogna, Assistente della Conferenza il quale rivolse ai presenti brevi parole esortative di circospezione.

Parecchi degli assistiti si accostarono devotamente alla Santa Comunione.

In un salone venne poi servita una buona colazione dai Confratelli, aiutati dalle RR. Suore che caritatevolmente si sono prestate con tanta bontà e gentilezza in questa festa di famiglia.

A nome del Cappellano Mons. Amleto Tondini e di tutta la Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli, il P. Sebastiano Zampogna presentò gli auguri natalizi alle famiglie, mentre i Confratelli distribuirono i «Buoni» per Natale.

Erano presenti il Presidente della Conferenza Cav. Villa, il Vice Presidente Prof. Pratesi, il Tesoriere Dott. Orselli e vari altri.

La vigilia dell'Epifania, poi, la Conferenza di San Vincenzo de' Paoli con alcuni Confratelli, diretti dal Prof. Pratesi, ha portato la Befana a circa 70 degenti nell'Ospedale di S. Spirito — Sala Baglivi — con l'offerta di doni, ma soprattutto con il conforto cristiano di cristiana carità.

I degenti della Sala, che ricevono ogni settimana la visita di un nostro Confratello, sono rimasti molto commossi e riconoscenti.

Vada il nostro sincero ringraziamento cristiano a tutti coloro che danno alla Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli la possibilità e i mezzi per fare tanto bene nel campo caritativo e sociale.

S. Z.

Mons. ERNESTO CAMAGNI



DICEMBRE

Sono continuate nelle domeniche del mese di dicembre le istruzioni dei vari reparti.

Il giorno 14, un plotone al comando del Tenente Battelli Cav. Enrico ha prestato servizio di parata alla pensilina nel Cortile di S. Damaso, in occasione della presentazione delle Lettere Credenziali da parte del nuovo Ministro del Regno d'Egitto.

Nei giorni di mercoledì e di domenica, sono stati pure prestati i servizi intimati dall'Ufficio di S. E. Mons. Maestro di Camera di Sua Santità per le udienze generali, che il Santo Padre ha concesso all'Aula delle Benedizioni, alle Sale Regie e Ducale, a gruppi di pellegrini.

GENNAIO

Domenica 11 gennaio nella Cappella San Pietro ha avuto luogo, in die trigesima, un funerale in suffragio del Colonnello Enrico Vuilleminot, già Comandante del Corpo. La S. Messa è stata celebrata dal Rev. mo Monsignor Cappellano il quale ha alla fine impartito l'assoluzione al tumulo. Un picchetto d'onore prestava servizio al centro della Cappella mentre alla mesta cerimonia hanno assistito la Famiglia del Compianto Comandante, il Tenente Colonnello Comandante Interinale Comm. Mario Gherardini e molti tra Ufficiali e Guardie.

Tipografia Poliglotta Vaticana

Le conferenze di coltura religiosa

Il Prof. Enrico Zuppi, ha iniziato, il 13 gennaio scorso, nel salone del Quartiere, un corso di conferenze sui seguenti argomenti.

Tutti i componenti il Corpo sono vivamente invitati a seguire questo corso.

PROGRAMMA:

Gennaio 13, ore 19: «Il mestiere di uomo».

Gennaio 20, ore 19: «Alfa e Omega».

Gennaio 27, ore 19: «E le stelle stanno a guardare?».

Febbraio 3, ore 19,30: «Dal vecchio al nuovo Adamo».

Febbraio 10, ore 19,30: «Le fonti della tua storia».

Febbraio 17, ore 19,30: «Dicci, chi sei?».

Febbraio 24, ore 19,30: «La tua rivelazione».

Marzo 3, ore 19,30: «Giustizia e libertà».

Marzo 10, ore 19,30: «Il pane degli Angeli».

Marzo 17, ore 19,30: «Colloquio con Dio».